

IL TEMA DELL'ESPERIENZA IN PARACELSO

MASSIMO LUIGI BIANCHI

Un'infaticabile esplorazione della realtà naturale e umana, sulle tracce di quanto di nuovo e di diverso esse possano offrire al sapere; un'integrazione di questi nuovi contenuti in una percezione allargata e più comprensiva della realtà, con un conseguente arretrare dei confini dell'ignoto e, sul piano pratico, un'accresciuta capacità di risposta dell'uomo ai problemi posti dal mondo in cui vive: tutta questa attività di esplorazione e assimilazione del nuovo, di adattamento ad esso, costituisce gran parte del contenuto della nozione di esperienza quale si delinea nei testi di Paracelso e del suo stesso concetto di conoscenza. Questa posizione di Paracelso sul piano teoretico ha le sue premesse in una ben definita visione ontologica: la rappresentazione di una realtà costellata da una moltitudine di centri di forza, mossa internamente dagli innumerevolmente differenziati focolai di energia in cui si articola la potenza degli astri, i quali non si trovano solo in cielo ma sono da sempre insediati nella materia di quaggiù,¹ da cui fanno pullulare ogni sorta di effetti e di operazioni. La conoscenza della natura non si sarà dunque ottenuta con il ricondurre una volta per tutte ogni suo fenomeno all'azione di un numero limitato di forze, quelle del caldo e del freddo, del secco e dell'umido, come vogliono la medicina e la filosofia naturale delle scuole, ma attraverso una ricognizione paziente e indefinitamente prolungata nel tempo delle molteplici virtù astrali che operano nel mondo materiale e degli altrettanto variegati effetti che ne derivano. Ricognizione cui si coordinerà, come ulteriore aspetto del concetto paracelsiano di esperienza, il ricorso alle pratiche alchemiche di manipolazione delle sostanze naturali, allo scopo di estrarre le essenze astrali che vi sono comprese e di consegnarle all'uomo perché se ne serva ai propri fini. Sul ruolo dell'alchimia nell'episte-

¹ Cfr. ad es. *Paragranum (Vorrede und erste beide Bücher)*, in *Sämtliche Werke*. 1. Abteilung: *Medizinische, naturwissenschaftliche und philosophische Schriften*. Hrsg. v. K. Sudhoff, München-Berlin, R. Oldenbourg, 1922-1933 (da qui in poi citate con la sigla W I, seguita dal volume e dalla pagina), vol. 8, p. 97: «nun ist es nicht, das der himel hinein in menschen stoß, darumb wir nit sollen rauch noch geschmack machen, sonder das gestirn im menschen das ist in der hand gottes verordnet nachzutun, das der himel eußerlich anhebt und gebirt».

mologia di Paracelso si tornerà ancora più avanti.² Ciò che qui importava sottolineare è come il suo uso dei termini *erfaren*, *erfarenheit*, *experienz* si leghi il più delle volte alla rappresentazione di un sapere che può acquisirsi solo gradualmente e non senza fatica, attraverso l'ispezione laboriosa di una realtà molteplice, composita, *mannigfaltig*. «Riguardo all'apprendere – si legge ad esempio nel *Paragranum* – e all'inizio delle opere, sappi che nessuno può divenire medico senza dottrina, senza esperienza (*erfarenheit*), non in un breve tempo ma in un lungo tempo. Grande è infatti il numero delle malattie, le quali sono molteplici e diversificate». ³ Nell'acquisizione del sapere il tempo è una condizione necessaria non meno di quanto lo sia nei processi naturali di sviluppo e maturazione: «Come prima di maggio non sbocciano le gemme – illustra il testo paracelsiano – come prima della mietitura il grano non diventa maturo, né il vino prima dell'autunno, così non può mancare questo tempo che è necessario per ogni esperienza (*erfarnus*)». Il carattere multiforme della realtà, l'irriducibile varietà dei suoi aspetti, fa del conoscere un processo che nella vita di un individuo non ha mai conclusione, inizia nella gioventù, prosegue nella maturità e si estende addirittura fino alla morte: «non passano dieci ore – sintetizza Paracelso – senza che uno impari qualcosa». ⁴

Il sapere, come per costituirsi ha bisogno del tempo, così deve anche dispiegarsi nello spazio. È il tema, centrale negli scritti di Paracelso come nella sua concreta esperienza di vita, dell'utilità e anzi doverosità del viaggiare, unico mezzo per acquisire quelle ampie e differenziate competenze di cui si sostanzia l'autentico conoscere: «Le arti – si legge nelle *Sieben defensionen* – non sono tutte raccolte nella terra di origine di una persona ma disseminate attraverso il mondo intero. Esse non sono in un unico uomo o in un unico luogo ma le si deve andare a cercare e raggranellare là dove esse si trovano». ⁵ Questa frammentazione dello scibile nelle varie regioni del mondo si spiega con il fatto che le forze e le virtù astrali in esso operanti vi si ri-

² Cfr. *infra*, p. 208.

³ *Paragranum (letzte Bearbeitung)*, W I, 8, p. 213: «nun aber hie von lernen und anfang der werk wissen, das keiner mag da ein arzt werden on ler, on erfarenheit, nit in einer kurzer zeit, sondern in einer langen zeit. dan lang ist die zal der krankheiten und fast vil und mannigfaltig».

⁴ *Ivi*, p. 214: «als wenig als vor dem meien die blü ausschlegt, vor der ernt das korn zeitig wird, vor dem herbst der wein, als wenig mögen dise zeit gebrochen werden in einer ieglichen erfarnus. nun ist die erfarnheit von jugent auf bis in das alter und gar nahet bis in der tot; nicht zehen stunt bleibt einer ungelernt».

⁵ *Sieben defensiones*, W I, 11, p. 141: «so sein auch die künst nicht alle verschlossen in einer vaterland sonder sie seind ausgeteilt durch die ganze welt. nicht das sie in einem menschen sein alein oder an einem ort, sonder sie müssen zusammen geklaubt werden, genomen und gesucht do do sie seind».

partiscono in modo diseguale, insediandosi nei luoghi più diversi. «L'intero firmamento mi è testimone – scrive Paracelso – che le *inclinationes* sono distribuite in modo differenziato, non concentrate, a beneficio di un singolo, nel suo villaggio e che i *radii* procedono verso la loro meta a seconda dei contenuti della sfera superiore». ⁶ L'esortazione a percorrere il mondo vale innanzitutto per chi si è assunto il compito di curare il suo prossimo. Un buon medico dovrà rinunciare al costume, invalso tra i suoi colleghi, di rimanere attaccato al focolare domestico e mettersi in viaggio, visitando luoghi e popolazioni diversi: «Gli *humores* inglesi – si fa osservare nel testo – non sono quelli ungheresi, né i napoletani quelli prussiani. Perciò occorre che tu ti rechi là dove essi sono. E quanto più tu li avrai studiati e ne avrai fatto esperienza (*ie mer ir erfurst*) tanto maggiore sarà la tua competenza nel tuo stesso luogo di origine». ⁷ Ma, anche al di là di quanto è specificamente richiesto al medico per l'esercizio della sua arte, è indubbio come la consapevolezza che esistono al mondo comportamenti e costumi diversi da quelli della propria patria procuri a chiunque una maggiore perspicacia e capacità di giudizio. Per acquisire tale consapevolezza non c'è che da abbandonare la propria cinta muraria, imboccare le strade del mondo e consumare scarpe e cappello. ⁸ Nelle *Sieben defensiones* la perorazione del viaggiare si conclude con un'originale variante alla metafora tradizionale della natura come libro: «Questo io voglio testimoniare a proposito della natura – scrive Paracelso – chi vuole indagarla deve calcare i suoi libri con i piedi. La scrittura viene indagata attraverso le sue lettere, la natura invece regione per regione: tante regioni altrettanti fogli. Così è il *codex naturae*, così vanno sfogliate le sue pagine». ⁹ L'applicazione di questi dettami alla concreta pratica terapeutica trova una chiara esemplificazione nel *Buch von den tartarischen Krankheiten*, dove l'*erfarung der terrarum*, la ricognizione dei vari tipi di impurità tartaree che allignano nel suolo e nelle acque delle diverse regioni si dimostra la condizione necessaria perché il medico che opera in esse possa trat-

⁶ *Ibid.*: «es bezeugt mir das ganz firmament, das die inclinationes sonderlich ausgeteilt sein, nicht allein einem ietlichen in seinem dorf, sonder nach inhalt der obristen sphaeren gehen auch die radii in ir zil».

⁷ *Ivi*, p. 144: «die Englendische humores sind nicht Ungerisch noch die Neapolitanische, Preußisch. darumb mußt du dahin ziehen da sie sind. und ie mer du sie dahin suchst und ie mer ir erfurst, ie größer dein verstant in deiner vaterlant».

⁸ *Ivi*, p. 145: «Ich geschweig anders, das der erfart der da hin und her zeucht in erkantnus mancherlei person, in erfahrung allerlei geberden und sitten, das noch einer solt schuch und hut verzeren, das er dieselbigen sehe».

⁹ *Ivi*, pp. 145-146: «dan das wil ich bezeugen mit der natur: der sie durchforschen wil, der muß mit den füßen ire bücher treten. die geschrift wird erforschet durch ire buchstaben, die natur aber durch lant zu lant: als oft ein lant als oft ein blat. also ist codex naturae, also muß man ire bletter umbkeren».

tare efficacemente i residenti che le hanno assorbite attraverso gli alimenti.¹⁰ Quando tale diversità di agenti patogeni non sia tenuta in considerazione, neppure possono essere individuati gli specifici farmaci capaci di contrapporvisi. Come Paracelso icasticamente si esprime, non basta una sola corda per far suonare tutte le campane.¹¹ È chiaro tuttavia che, per quanto *perambulanisch* e *peregrinisch* possa essere lo stile di vita di un medico,¹² egli non potrà portare a termine da solo quest'opera di censimento delle diverse specie di tartaro presenti nel mondo. Ecco quindi affacciarsi l'idea, nel *Buch von den tartartischen Krankheiten*, di un vero e proprio atlante delle specie tartaree da disegnarsi ad opera di una collettività di medici, ciascuno dei quali esperto del tartaro della sua regione. Esso darebbe a conoscere i vari tipi di tartaro anche in assenza di una loro *erfahrung* diretta, sarebbe la fedele trascrizione su carta di quel *buch medicorum* le cui pagine sono le acque e le terre stesse del mondo.¹³ Così, muovendo dalla sua concezione del conoscere come attività che si svolge laboriosamente nel tempo, intorno a un oggetto infinitamente variegato e composito, Paracelso si approssima all'idea che esso – per lo meno nel campo della medicina – sia un'impresa collettiva, una ricerca che richiede la collaborazione di molti.

¹⁰ *Von den tartarischen Krankheiten*, W I, 11, pp. 27-26: «dan wie einem ietlichen tag sein affliction geben ist also auch einer ietlichen region sein ubel, also auch ein ietliche nation, provinz, vallis und clima. und wie der morgne tag sein eigne sorge tregt, also auch ein andere region mit irer eigner sorg beladen ist, also auch ein ietliche nation, provinz etc. darumb auf solchs ist not, das ein ietlicher sei ein cosmographus, ein geographus und hab seine folia mit den füßen treten, mit den augen gesehen, was einem ietlichen lant anligt und was die theorica nationum in ir selbst demonstrative den arzten fürhelt. darumb ist not erfahrung der terrarum, wie vil seinerlei species seind begriffen in seinen regionibus. und so dieselbige regiones terrarum wunderbarlich erfunden werden, was in iedlichen für corpora tartari sind, so werden auch die genera erfunden specierum tartari»; *ivi*, p. 28: «und die liberei der specierum tartari zu erkennen, sollet ir also verstehen, das die species tartari im menschen müßent erkant werden aus den auswendigen, das ist der mensch empfachet der tartarum aus den corporibus beider elementen».

¹¹ *Ivi*, p. 29: «wo solche underscheidt nit gehalten wird, da wird kein gewisse heilung beschehen mögen, dan ein strick mag nit alle glocken leuten».

¹² *Ivi*, p. 27: «darumb wil ein arzt ein theoricus sein, so muß er perambulanisch hantlen, peregrinisch und mit lantstreichung die bleter in büchern umbkehren, nicht der muter in der schoß braten feigen an einem spißlein essen, wie dan bisher die scribenten nicht weiter erfahren haben dan so weit, das sie den ofen alle mal bald wider erlangen mögen».

¹³ *Ivi*, pp. 26-27: «und so nun ein solch buch das buch der medicin ist, so bekenn ich mich, wo ich aufhöre do hebt der ander an, der drit, der viert etc., so lang bis alles verent wird. das ist das ich Asiam und Africam erfahren hab und dieselbigen blettern umbkert, ist nit, auch in Europa, deren ich ein genugsam teil erfahren hab. iedoch aber wer mag alle winkel durchstreichen? ... darumb gedeucht mich gut sein das auf solchen grunt ein ietlicher arzt seines vaterlants tartarea corpora und als dan die tartareas species tartarorum beschreibe und erfüre, und so solchs von allen arzten geschehe, als dan so möchte das buch medicorum, das terra und aqua ist, mit warhaftem grunt in ein papir wol gesezt werden».

È sulla propria personale esperienza che Paracelso, nella cosiddetta *Intimatio Basileae*, l'orgoglioso proclama da lui fatto diffondere alla vigilia del suo turbolento *exploit* accademico in quella città, dichiara di voler basare il suo insegnamento della fisiologia e della chirurgia. Da Ippocrate, Galeno e Avicenna fino ai moderni la maggior parte degli autori che si sono occupati di medicina hanno solamente ottenuto di formare una classe di retori, capaci di esprimersi con eleganza e di persuadere il prossimo delle loro teorie, piuttosto che medici in grado di curarne le malattie. Discostandosi dall'uso comune, nelle sue lezioni egli non si dedicherà pertanto a commentare gli scritti delle autorità tradizionali, troppo a lungo venerate «veluti oracula», ma esporrà le proprie dottrine, comprovate «longo rerum usu atque experientia». ¹⁴ Esperienza la quale viene poco oltre indicata come il più alto e autorevole magistero cui il medico sia sottoposto, la fonte da cui solamente può scaturire ogni suo autentico conoscere: «summa rerum doctrix experientia». ¹⁵ La contrapposizione tra un sapere fondato sull'*erfahrenheit*, sul-

¹⁴ *Intimatio*, W I, 4, pp. 3-4: «Cum sola omnium disciplinarum medicina, tanquam divinum quoddam munus, tum sacrorum tum prophanorum scriptorum suffragio, necessitatis titulo laudetur, atque paucissimi doctorum eam feliciter hodie tractent, visum erat illam ad pristinam suae auctoritatis laudem revocare et, quam quidam a faece barbarorum, nos ab erroribus gravissimis purgabimus, non veterum addicti praeceptis, sed iis duntaxat, quae partim indicatione rei naturae, partim nostro Marte invenimus et longo rerum usu atque experientia comprobavimus. Quis enim nescit, plurimos doctorum hac tempestate vel summo aegrorum discrimine foedissime lapsos? cum nimis anxie Hippocratis, Galeni et Avicennae aliorumque dictis adhaeserint, perinde ac ex tripode Apollinis haec, veluti oracula, manaverint, a quibus ne digitum latum discedere liceret. His enim autoribus splendidissimi quidem doctores, si diis placet, non autem medici nascuntur. Non titulus, non eloquentia, non linguarum peritia, nec multorum librorum lectio, etsi haec non parum exornent, in medico desideranda, sed summa rerum ac mysteriorum cognitio, quae una facile aliorum omnium vices agit. Rhetoris quidem est, diserte posse loqui ac persuadere atque iudicem in suam sententiam trahere, medici autem affectuum genera, causas ac συμπτώματα novisse et insuper sua sagacitate et industria pharmaca applicare atque pro cuiuslibet ingenio ac ratione vel cunctis mederi»; sulla presa di distanza dalla medicina degli antichi, colpevoli di aver trascurato l'esperienza, cfr. *Paragranum* (*Aufzeichnungen zum 1. und 3. Abschnitt*), W I, 8, p. 118: «Nun aber die alten philosophi haben geschriben von der erden und wasser, ir natur, und haben das herkomen außen gelassen, das do bezeugt, das sie von der natur als experienz nichts erfahren haben in dem grund».

¹⁵ *Ivi*, p. 4: «Caeterum, ut paucis modum docendi depingam, imprimis igitur, quod ad me attinet, ego amplo dominorum Basiliensium stipendio invitatus, duabus quotidie horis tum activae tum inspectivae medicinae, et physices et chirurgiae libros quorum et ipse autor, summa diligentia magnoque auditorum fructu publice interpretor, illos tamen non aliorum more ex Hippocrate aut Galeno aut quibuslibet emendicatus sed quos summa rerum doctrice experientia atque labore assecutus sum». Sull'esperienza come principale fondamento delle dottrine paracelsiane e imprescindibile condizione del sapere medico cfr. *Paragranum* (*Vorrede und erste beide Bücher*), W I, 8, p. 52: «Dan bessers in meinen schriften fürgelegt wird, dan die schrift bisher erhalten hat, dan nit on große erfahrenheit und sonder experienz ein einiger buchstab eingemischt ist»; *Labyrinthus medicorum errantium*, W I, 11, p. 190: «So nun der arzt in der experienz erfahren solt sein, und die medicin ist nichts als eine große gewisse erfahrenheit, nemlich das alles, so der tut, in der experienz

l'osservazione oculare degli effetti naturali e quanto fin qui escogitato da medici e filosofi sulla scorta delle loro opinioni preconcelte, del mero sentito dire, di un incontrollato *speculiren* e *fantasiren*, costituisce un motivo ricorrente nei testi paracelsiani. Coloro che si sono occupati della procreazione dell'uomo, si legge ad esempio nel *Buch von der Gebärung der empfindlichen Dinge in der Vernunft*, «hanno scritto solamente in base alle proprie congetture personali (*aus iren sinnen*), non in base all'esperienza (*erfarenheit*) e alla testimonianza degli occhi (*augliches anzeigen*). Eppure è solo all'esperienza e alla scienza che dovrebbe esser lasciata la penna, non all'opinare o a un'esperienza soltanto presunta».¹⁶ E, nel *De matrice*, Paracelso fa osservare come tutte le arti in possesso dell'uomo siano state inventate per mezzo non della pura speculazione, ma di una *sichtige erfarenheit vor den augen*: «non attraverso l'esercizio della fantasia ma attraverso il lume naturale: chi vede una cosa l'ha anche esperita (*erfaren*); chi non la vede non ne ha neppure esperienza».¹⁷ Benché su questo punto Paracelso inclini a volte verso un diverso modo di vedere, come sarà mostrato più avanti,¹⁸ in vari luoghi delle sue opere egli insiste sul concetto per cui l'intelletto umano (*vernunft*), se vuole ottenere un vero sapere, non può pretendere di svolgerlo unicamente da se stesso, rimanendo all'interno delle proprie ragioni.¹⁹ È

stet. und das ist experientia, was da gerecht und warhaft erfunden wird. und welcher sein sachen nit mit der experienz gelernt hat und mit der warheit, die in ir ist, derselbig ist ein zweifelhafter arzt».

¹⁶ *Von der Gebärung der empfindlichen Dinge in der Vernunft*, W I, 1, p. 243: «dan (es) nicht als unser philosophiren kompt aus dem liecht der vernunft sonder nur aus der listigkeit unserer gemachten sinnen, die wir uns selbs schöpfen, aber inen zu antworten ist unser rede also, das sie aus iren sinnen geschriben haben und nichts aus der erfarenheit und auglichen anzeigen. alein die erfarenheit und wissen sol schreiben und nicht das gedünken und vermeinen erfaren sein»; cfr. *Von den natürlichen Dingen*, W I, 2, p. 87: «was sol das sein, das einer ret nach hören sagen? wolt ir lernen die kreuter in irer natur erkennen, so folget dem capitel nach, da ich iezund angriffen hab und laßt Dioscoridem, Dioscoridem sein, Macrum, Macrum, nit nach hören sagen. die natur ist so hoch begabt von got, das nit mit hören, sonder mit dem liecht der natur das alles muß erfaren werden, im grunt und nit im sant»; *ivi*, p. 87: «nun sehent ir arzt, was ir gelernt habt? nit die natur selbs zu erfaren aber die heillosen bücher, in den der grunt nicht ist, den folgen ir nach, dem hören sagen, also sind ir leut!»; *ivi*, p. 88: «mag also wol sagen, das bisher ubel geschriben ist worden von den dingen, alein aus der ursachen, das nur vom hören sagen geschriben haben und auf ungewisse experienz und nicht aus rechtem grunt natürlicher scientia».

¹⁷ *De matrice*, W I, 9, p. 185: «aber das alles unangesehen hat er das liecht der natur außen gelassen, seiner fantasei glauben geben und die arzney dahin gebracht, als einer der durch ein mauren sehen will was innerhalb ist; wie dasselbige möglich ist, also ist auch dis möglich. von dem zuschreiben hat es sein eigen buch, wie alle künste erfunden sind worden, nemlich nit durch solch speculiren sonder durch sichtige erfarenheit vor den augen. nicht aus erfarenheit der fantasei sonder aus dem liecht der natur. der der ein ding sieht, der hats erfaren; der es nicht sieht, der hat nicht erfaren».

¹⁸ Cfr. *infra*, p. 211.

¹⁹ *Liber de podagricis et suis speciebus*, W I, 1, p. 354: «Nun ist das gar mancherlei und in vil weg zu verstehen, was das sei, das uns lere und underrichte, dieweil wir iedoeh nichts von uns

illusorio pensare che si dia un sapere innato (*angeborne geschicklikeit*)²⁰ da cui il medico possa ricavare le nozioni che gli sono necessarie per l'esercizio della sua arte. Come viene spiegato nell'*Opus paramirum*, «nell'uomo non vi è nulla che possa fare di lui un medico; per quanto egli sia dotato di un *praeclarum ingenium*, in esso non è contenuta alcuna arte. È vuoto come un canestro intrecciato a regola d'arte, adatto a contenere ciò che vi si vuole riporre, vale a dire i beni che abbiamo acquistato con le nostre mani. Il *praeclarum ingenium* è dunque privo di qualsiasi esperienza (*erfarenheit*), arte e sapienza medica. Ma ciò che abbiamo appreso ed esperito (*erfaren*) lo conserviamo in esso per trarlo fuori a tempo debito».²¹ Conformemente a questo assunto viene respinta ogni pretesa di fondare la medicina sui canoni puramente formali della logica e della dialettica, le quali sono anzi di intralcio a chi voglia acquisire un autentico sapere e possono solo condurre a un offuscamento del *licht der natur*. Ciò che è stato costruito su queste basi dai teorici antichi e moderni della scienza medica, da Galeno a Jacobus de Partibus, da Avicenna a Pietro da Torrigiano e Bartolomeo Montagnana è dunque privo di qualsiasi utilità e null'altro che chiacchiere retoriche (*retorische geschweiz*).²²

Erfaren è uno dei termini che Paracelso più spesso utilizza per designa-

selbs halten»; *Von den podagriscen Krankheiten*, W I, 1, p. 364: «dan also wenig unser vernunft mag ein gras machen, also wenig mögen wir auch do etwas schaffen. und wie die vernunft, so in uns ist, muß der natur nachgan, das ist pflanzen, seen nach inhalt der natur, also müssen wir mit der arznei auch hernach»; *Die drei (vier) Bücher des Opus paramirum*, W I, 9, pp. 41-42: «nun ist der arzt aus der arznei und nit aus im selbst, darumb so muß er durch der natur examen gen, welche natur die welt ist und al ir einfang. und dasselbig was die natur lernet, das muß er seiner weisheit befehlen und aber nicht in seiner weisheit suchen sonder allein im licht der natur und nachfolgend dieselbig ler beschließen in die zell derselbigen behaltens»; *ivi*, p. 43: «Das ist war, das der unerfarene teil, das ist der teil der nicht aus der natur geboren ist, wil nicht sein schulmeister erkennen, sonder sein eigen vernunft ein arzneische weisheit sein lassen und darauf gründen. das allein in sand gebauen ist und heißt»; *Von den tartarischen Krankheiten*, W I, 11, p. 24: «nun wissent in solchen, das der verstant des menschen so von innen heraus genomen wird, in den natürlichen generationibus kein wissen tregt».

²⁰ *Liber de podagricis et suis speciebus*, W I, 1, p. 316.

²¹ *Die drei (vier) Bücher des Opus paramirum*, W I, 9, p. 42: «im menschen ist nichts das in zu einem arzet mache, wiewol er hat das praeclarum ingenium, darin ist aber kein kunst. sie ist ler als ein wolgemachter kasten oder behalter, der ler ist und aber geschickt zubehalten was man tun wil, den schatz so unsere hend gewinnen. also ist das praeclarum ingenium on al erfarenheit und kunst und arzneische weisheit. aber was wir erlernen und erfaren, das behalten wir darin und brauchen das zu seiner zeit».

²² *Von hinfallenden Siechtagen der Mutter*, W I, 8, pp. 320-321: «darumb so betrachten, was großer zeit verzerung das sei, das ir die großen schwaderlappen Jacobi de Partibus, Gentilis, Trusiani, Hugonis, Mesue, Azararii, Avicennae, Galeni, Rasis, Montagnanae und anderer, deren werk ein schand zu nennen ist und ir zu gedenken: was nutz euch auch das ir euch befleißet vil rhetorisch geschwezes, die doch kein arzt machet sonder zerbricht? was sucht ir in der logik und in eurer dialectik, die all dem arzt zuwider seind und hinderung des lichts der natur?».

re il conoscere, il possedere un sapere riguardo a qualcosa. «Erfaren die wunderwerk und magnalia gottes»,²³ «erfaren das jenig so im herzen ist»,²⁴ «erfaren alle heimlikeit in der natur»,²⁵ ecco alcune espressioni che documentano quest'uso paracelsiano del termine; ma gli esempi si potrebbero moltiplicare. Ora, in che rapporto si trovano fra loro l'*erfaren* in quanto conoscere e ciò che in senso lato si intende per *erfarenheit*? Fino a che punto le due cose coincidono e si sovrappongono l'una all'altra? Già dai suoi primi scritti Paracelso si preoccupa di mettere in evidenza come la pura e semplice esperienza, il fortuito aver preso atto di qualcosa non possa condurre a un vero sapere. «Vi sono molti – egli osserva ad esempio nel *De podagricis et suis speciebus* – che scrivono in base alla loro esperienza (*erfarenheit*). Essi, nella misura in cui assumono l'esperienza in modo puro e incommisto (*bloß on eingemischt*) in tanto sono utili in quanto le medesime malattie si ripresentino poi in modo uguale. Infatti qualsiasi esperienza non arriva più in là di quanto essa stessa si estenda. Non può quindi arrivare a costituire un medico»;²⁶ «ciò che è stato esperito ieri – si domanda ancora Paracelso – di che utilità può essere per il giorno di oggi, o l'esperienza odierna (*heutige erfarenheit*) per il giorno di domani? Infatti l'esperienza di oggi non si ripete uguale il giorno dopo, dal momento che la *coniunctio* non rimane stabile». ²⁷ Occorre invece che il medico possa contare su un sapere valevole in ogni tempo, esente dalle fluttuazioni cui è soggetto ogni punto di vista sulle cose attinto dalla loro percezione immediata; un sapere in cui possa stabilmente trovar posto quanto egli è venuto fin qui sperando in natura e che ne orienti le ulteriori osservazioni. Nel *Von den podagriscen Krankheiten*, un altro trattato sulla podagra del periodo giovanile, questo sapere viene designato come la madre stessa dell'esperienza: «Madre dell'esperienza (*erfarnheit*) è infatti colei che prescrive all'esperienza la sua strada, il suo ordine, il suo modo e la sua arte e senza la quale il medico non è nulla». ²⁸ Come

²³ *Astronomia magna*, W I, 12, p. 150.

²⁴ *Ivi*, p. 155.

²⁵ *Ivi*, p. 200.

²⁶ *Liber de podagricis et suis speciebus*, W I, 1, p. 316: «vil seind auch, die vil schreiben auf ir erfarnheit. die selbigen so sie bloß on eingemischt die erfarnheit sezen, so vil seind sie nuz so vil der selbigen krankheiten gleichen komen und begegnen. dan ein iedlich erfarnheit reicht nicht weiter dan als weit das selbig sich austeylet; noch mag sie nit reichen zu einem arzt».

²⁷ *Ivi*, p. 355: «das gestern erfarn ist was nützt es dem heutigen tag oder die heutige erfarnheit den morgen tag? dan die erfarnheit die ietzt ist, fint seines gleichen morgen nicht, dieweil die coniunctio nicht bestendig ist, sonder sie ist jung und noch jünger und erneuert sich, so die erfarnheit in gleichem alter still stehet».

²⁸ *Von den podagriscen Krankheiten*, W I, 1, pp. 363-364: «also auch etlich aus teglicher erfarnheit vil schreiben und sezen, und aber die selbig erfarnheit ist nit gewiß, on die mutter der erfarnheit; sie reicht so weit sie mag, ist ein behelf, der nicht weiter get dan sie in das gluck treibt.

Paracelso viene spiegando nei due trattati, a provvedere il medico di tale cornice teorica dei dati osservativi sono le cognizioni che gli provengono da una serie di scienze: la *philosophia*, l'*astronomia*, la *chiromantia*, la *geomantia*, l'*hydromantia*, la *pyromantia*.²⁹ Si individuano facilmente in queste discipline i centri di aggregazione intorno a cui viene prendendo forma, nelle sue linee più generali, la sua concezione della natura e del modo per studiarla. Filosofia e astronomia saranno infatti assunte nel *Paragranum* come le due prime colonne su cui poggia l'arte medica, in base alla tesi che il sapere relativo ai fenomeni esterni del macrocosmo, loro oggetto, rappresenta la chiave per risalire analogicamente alla conoscenza dei fenomeni interni del microcosmo, individuarne le varie fasi, prevederne il decorso.³⁰ Così come la *chiromantia* costituisce una delle infinite branche di quell'arte che insegna a vedere nell'esterno visibile di qualsivoglia ente il segno o, per usare un termine paracelsiano, la *signatura* del suo interno invisibile.³¹ In mancanza di quest'arte – afferma Paracelso – l'individuazione dei principi curativi che si celano all'interno delle sostanze naturali non potrebbe basarsi che su una cieca empiria (*blinde erfarnheit*).³² Nei due scritti sulla podagra manca, per rendere completa la serie delle discipline cui si affida per Paracelso la

dan (was) sol ein erfarnheit sein die der himel zu seiner zeit bricht, die erden zu seiner zeit bricht oder ein ietlicher trunk oder biß brot? das ist die in solcher erfarnheit sind on die muter der erfarnheit, die selbigen werden leichtlich überwunden, das in nit für sich get. dan die muter der erfarnheit ist die, so der erfarnheit weg gibt, brauch, ordnung, weis und kunst, on welche der arzt nicht ist».

²⁹ *Liber de podagricis et suis speciebus*, W I, 1, p. 316: «das selbig sind die ding, so philosophia und astronomia beider globul tractiren, die selbigen machen ein arzt ganz und volkomen und ire buchstaben sind chiromantia, geomantia, pyromantia, etc.»; *Von den podagriscen Krankheiten*, W I, 1, p. 354: «Damit ich euch nicht zu lang in verdrus bring, so wil ich euch kürzlich erzelen das wissen, das ein ietlichen arzts scientiam gebirt, und seind nemlich die vier philosophen, auch die vier astronomei, in welchen der spiegel ligt, der jenigen dingen allen, die ein arzt erfahren machen. außershalb dieser acht müter welcher wil sprechen das warhaftig sei?»; *ivi*, p. 364: «darumb so ist physionomia ein das uns lernt. ein ander ist chiromantia, die uns auch lernt. also auch ist anatomia eins, welche am lezten kompt aus bemelten zweien».

³⁰ Cfr. *Paragranum* (*Vorrede und erste beide Bücher*), W I, 8, soprattutto pp. 55-59, 71-72, 77, 87, 91, 97, 99; *Paragranum* (*letzte Bearbeitung*), 145-146, 159.

³¹ Sulla *chiromantia* o *chiromancei* cfr. soprattutto *Von den hinfallenden Siechtagen*, W I, 8, p. 293; *Astronomia magna*, W I, 12, p. 92; *Liber de imaginibus*, W I, 13, pp. 375-376; sul concetto di *signatura* e sul ruolo che Paracelso attribuisce alla lettura dei segni nell'acquisizione del sapere in campo naturale cfr. M. L. BIANCHI, *Segno in Paracelso*, in *Signum. Atti del IX Colloquio Internazionale del Lessico Intellettuale Europeo*, a cura di M. L. Bianchi, Firenze, Olschki, 1999 («Lessico Intellettuale Europeo», 77), pp. 183-203.

³² *Von den natürlichen Dingen*, W I, 2, p. 86: «und nichts ist so heimlich im menschen, das nit ein auswendig zeichen an im hat. die selbige signatur ist gar aus dem brauch komen und ir gar vergessen worden, aus dem dan groß irsal folget. nemlich, das noch bisher kein arzt oder scribe nach rechtem grunt geschriben hat, was in den natürlichen dingen sei, all so vil ir sind nur nach hören sagen, wie es aus blinder erfarnheit erfarn sei worden».

necessaria integrazione della nuda esperienza, la sola menzione dell'alchimia, la cui funzione in questo senso emergerà con chiarezza in vari scritti successivi. Nel *Paragranum*, nell'*Opus paramirum*, nel *Labyrinthus medicorum errantium* essa si preciserà come quell'arte che, attraverso le sue tecniche di distillazione, separazione e scomposizione delle sostanze naturali, consente di penetrare al loro interno e di isolarne le varie componenti, superando l'esperienza ingenua che si arresta alla visione della loro superficie esterna.³³ Due, osserva Paracelso nell'*Opus paramirum*, sono i tipi di sapere che traiamo dall'esperienza (*erfarenheit*): uno è l'abbaglio e il traviamiento del medico, quando accade che troviamo qualcosa in modo puramente casuale e fortuito (*ongefert*); infatti ciò che si è verificato una volta non è affatto detto che si ripeta di nuovo; l'altro è il fondamento e il maestro del medico, cioè quell'*erfarung* che traiamo dall'arte vulcania quando attraverso la *transmutirung*, *fixirung*, *exaltirung*, *reducirung* dei corpi portiamo alla luce i loro innumerevoli sali, zolfi e mercuri assieme alle virtù astrali che vi risiedono.³⁴

Sull'integrarsi all'interno di ogni autentica esperienza scientifica di un fattore empirico, costituito dall'occasionale constatazione che due eventi si seguono nel tempo, e di uno concettuale che, riferendo tale nesso a una più ampia trama di ragioni, ne stabilisce il carattere necessario o puramente casuale Paracelso si diffonde con ampiezza nel *Labyrinthus medicorum erran-*

³³ Cfr. soprattutto *Paragranum* (*Vorrede und erste beide Bücher*), W I, 8, pp. 55-56, *Paragranum* (*Aufzeichnungen zum 1. und 3. Abschnitt*), pp. 124-125; *Die drei (vier) Bücher des Opus paramirum*, W I, 9, pp. 47-48; *Labyrinthus medicorum errantium*, W I, 11, pp. 186-187. Per un esame più dettagliato delle vedute paracelsiane circa l'alchimia come fondamentale strumento di conoscenza della natura cfr. M. L. BIANCHI, *The Visible and the Invisible. From Alchemy to Paracelsus*, in P. RATTANSI and A. CLERICUZIO (eds.), *Alchemy and Chemistry in the 16th and 17th Centuries*, Dordrecht, Kluwer Academic Publisher, 1994, pp. 17-50.

³⁴ *Die drei (vier) Bücher des Opus paramirum*, W I, 9, p. 43: «dan zwo sind der weisheit, eine die wir aus der erfarenheit nemen und eine die wir aus unser geschiklikeit haben. dis aus der erfarnheit ist zweifach: die eine ist des arzets grunt und meister, die ander ist sein irsal und verfürung. die erst ist die so er aus dem feuer nimpt, in dem so er die vulcanische kunst treibt in der transmutirung, fixirung, exaltirung, reducirung, perficirung und andern anhangenden dingen disen zugehörig. in diser erfarnung werden die drei substanzen erfunden, was art und was natur und eigenschaft so in der ganzen welt ist, begriffen in allen naturen. die ander aber ist die, so ongefert etwas geret on bemelte erfarnung»; cfr. *Von den tartarischen Krankheiten*, W I, 11, p. 25: «solches ist ein exempel weiter von den arzten auch zu verstehen, deren dan zweierlei seind: einerlei die da leben in der erfantisirten speculation, erdichten büchern mit der weisheit damit die klosterordnung gemacht ist. die andern seind die, die da aus der erfarenheit und durch experienz und sequestrirn und alchimische operationes ein ding sichtbar, greiflich und an im selbs finden, sehen und tasten». Sul ruolo assegnato all'esperienza dalla tradizione alchemica medievale cfr. il bello studio di C. CRISCIANI, *Esperienza, comunicazione e scrittura in alchimia (secoli XIII-XIV)*, in *Le forme della comunicazione scientifica*, a cura di M. Galuzzi, G. Micheli e M. T. Monti, Milano, F. Angeli, 1998, pp. 85-110.

tium ricorrendo, per chiarire le sue idee in proposito, a una serie di distinzioni terminologiche. La mera percezione del succedersi temporale di due fenomeni viene qui designata con il termine *experimentum*. *Experimentum* è aver ad esempio osservato che somministrando a un paziente l'erba scammonea si ottiene un effetto lassativo, che la sofia cura le fratture delle ossa, lo zaffiro l'antrace. Si può notare come assumendo il termine in tale accezione Paracelso non si discosti molto dal suo uso nel lessico medico del tempo, dove esso significa in sostanza prescrizione empirica, rimedio le ragioni della cui efficacia rimangono sconosciute. Ora, il medico che fondi la sua prassi unicamente su tali *experimenta* non ha alcuna certezza che la successione di eventi constatata una volta si realizzi anche in seguito e che il successo avuto da un rimedio in un caso si ripeta anche in altri. La *pluralitas morborum*, il presentarsi delle malattie nelle combinazioni più diverse, rende aleatoria qualsiasi applicazione meccanica di ricette predefinite. Perché il medico possa orientare efficacemente la sua azione occorre dunque che all'*experimentum* si unisca la *scientia* e che le due cose vadano di pari passo; quando questo accade ecco emergere ciò che si chiama *experientia* in senso proprio e viene indicato, nello stile immaginoso del *Labyrinthus*, come uno dei nove libri fondamentali su cui va appresa la medicina. Scrive Paracelso: «*Experimentum* ed *experientia* si distinguono in questo, che l'*experimentum* procede a caso (*ad sortem*) senza la *scientia*, mentre l'*experientia* va assieme alla *scientia* e alla certezza che essa varrà in qualsiasi momento».³⁵ Ma in che cosa precisamente consiste la *scientia*? Paracelso lo spiega con una serie di esempi da cui si vede il suo pensiero prendere una piega

³⁵ *Labyrinthus medicorum errantium*, W I, 11, pp. 190-191: «darumb so sol dieselbig experienz mit der scientia laufen, dan on scientia ist experientia nichts. ob gleich wol ein experiment einmal gefunden wird in der experienz und ist bestanden, ist es mit der scientia in die experientiam geführt worden, so wird es verstanden weiter zu gebrauchen. aber wo on scientia, so ist weiter dasselbig ein experiment on scientia. dan da scheiden sich von einander experientia und experimentum, das experimentum ad sortem get on scientia, aber experientia mit der gewißheit, wohin zu gebrauchen mit der scientia; dan scientia ist die muter der experienz und on die scientia ist nichts da. ob gleichwol scammonaea purgirt, ist ein experiment; sophia heilt den bruch an beinen und rupturam, ist experimentum; saphyr heilt anthracem, ist ein experiment. nun aber ob das wol experimenta sind und mit der experientia erfunden, so zwingt doch pluralitas morborum, das da muß scientia sein, wo die zu gebrauchen. dan kein krankheit ist, die allein auf einem stet und sei, darumb so ist nicht experimentum zugebrauchen. so das nun muß sein ein underscheit zu gebrauchen und zu halten, da muß scientia mitlaufen». Sull'inadeguatezza dei puri *experimenta* a fondare un autentico conoscere in campo medico cfr. *Liber de podagricis et suis speciebus*, W I, 1, p. 354: «die experimenten machen kein arzt; das liecht der natur macht ein arzt. als wenig du magst durch dein augen gehen von eim lant in das ander, also wenig magstu dich mit deinen experimenten einen arzt nennen». Sui significati assunti dal termine *experimentum* nella medicina medievale e rinascimentale cfr. J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Per una ricerca su «experimentum-experimenta»: riflessione epistemologica e tradizione medica*, in *Presenza del lessico greco e latino nelle lingue contemporanee*, a cura di P. Janni e I. Mazzini, Macerata, Università degli Studi, 1990, pp. 9-49.

piuttosto inattesa. Un albero di pere che produca i suoi frutti, egli argomenta, lo farà attraverso la sua *scientia*, quella *scientia* che gli è stata conferita da Dio affinché attraverso essa emetta i suoi fiori, le foglie e infine le pere; per noi che lo osserviamo fare ciò dall'esterno questo costituirà un *experimentum*, la constatazione che si ha un tale sviluppo dell'albero di pere; per l'albero stesso sarà invece *experientia*, in quanto tale sviluppo è messo in moto e guidato nelle sue varie fasi dalla *scientia* che egli possiede. Analogamente, se l'erba scammonea agisce come un purgante ciò è in quanto ha in sé la *scientia* di che cosa deve purgare e come. Ora, che ha a che fare tutto ciò con il sapere dell'uomo? L'idea di Paracelso è che questi in tanto può affermare di possedere la conoscenza di una qualsiasi entità naturale e delle sue proprietà, in quanto si sia identificato con la *scientia* che le è connaturata, l'abbia assimilata e in qualche modo presa su di sé: «se tu assorbi (*ablernest*) la *scientia* della scammonea così che essa sia in te come è in lei, allora tu ne hai l'*experientia* assieme alla *scientia*, non l'*experimentum*. Se invece non conosci il modo di essere e l'essenza (*wesen*) della scammonea in tutte le sue caratteristiche, ne hai l'*experimentum* senza la *scientia*». ³⁶ In questa prospettiva il conoscere per esperienza viene a configurarsi, piuttosto paradossalmente, come una sorta di empatica fusione con l'essenza delle cose, un immedesimarsi del soggetto nel nucleo più intimo e riposto dell'oggetto. ³⁷ È un assunto che trova un'altra chiara formulazione nel *De lunaticis*, uno dei testi che compongono la *Philosophia magna*: «Quando desidero conoscere (*erfahren*) il cielo – vi si legge – il mio spirito (*geist*) è nel cielo, quando desidero conoscere le erbe, il mio spirito è nelle erbe. Vi sono dunque spiriti in cielo, spiriti nelle erbe, nell'aria, nell'acqua. Questi spiriti e il mio

³⁶ *Labyrinthus medicorum errantium*, W I, 11, p. 191: «und das verstet durch dis exempel: ein birnbaum der da frucht tregt, der muß das selbig aus der scientia tun. nun ist im die scientia geben von got, also das er durch die scientiam blüe tregt, bletter macht und birn formirt. das ist nun ein große kunst, das in einem holz solche scientia sein sol. dan ob nur ein mensch wolt etwas malen oder schreiben, so muß er durch die experientiam geschehen und durch experimentum; das holz hat (das) von natur in im und in der natur ist es ein baum, ein solche scientia verborgen in ir. das sie aber also das tut, das sehen wir; das ist ietzt bei uns alein experimentum, das wirs wissen, aber die scientia ist nit bei uns, alein experimentum, das wirs erfahren haben, das also ist, und das beweist sich durch die experienz und ist auch experientia; aber der baum hat die experientiam. also merket auch dis exempel. scammonea purgirt, das tut er cum scientia, die in got geben hat, und was er purgiren sol und wie. so du nun der scammonea ir scientiam ablernest, also das in dir ist wie in der scammonea, so hastu experientiam cum scientia, und experimentum nit. so du aber der scammonea art und wesen nit weißt in allen eigenschaften, so hastu experimentum on scientia».

³⁷ *Ivi*, pp. 194-195: «darumb zeig ich das an, das ich nit wil, das ir alein den birnbaum erkennen solt sonder auch scientias rerum medicalium naturalium. was got für ein sciencz geben hat den vitriolatis, durch welche scientiam kranke gesund werden, das also scientia vitriolata, durch die der vitriolum operirt, in euch elbst sei wie in vitriolo imaginative imprimirt [...] also müssen die scientia der natur in dir sein als in der natur von der kraft impressionis ex lumine naturae».

spirito vanno assieme».³⁸ Collima con la tesi di un complesso di *scientiae* connaturate a ogni ente di natura una dottrina di chiara ascendenza platonica che Paracelso espone in termini espliciti nel *Von den hinfallenden Siechtagen* e adombra qua e là in altri suoi scritti, dottrina che, correggendo almeno in parte quanto gli si è visto teorizzare circa l'intelletto umano come *tabula rasa*, asserisce la preesistenza in esso, sia pure in modo inconsapevole, di tutti i possibili contenuti del sapere. Apprendere non sarebbe altro che riportare alla luce tali contenuti, attualizzare un sapere già virtualmente posseduto: «non vi è contadino – sostiene Paracelso – che non possieda ogni arte nella sua luce, egli però la ottenebra, così che non appare nulla».³⁹

Per quanto non si possa affermare che si ritrovi in Paracelso qualcosa come un compiuto e coerente sistema dell'esperienza scientifica, una teoria generale dell'indagine naturale che all'interno del processo del conoscere precisi il ruolo del fattore empirico e di quello intellettuale fissandone i reciproci rapporti, è però indubbio che il tema dell'esperienza conosce nei suoi scritti uno sviluppo e un approfondimento quali non si saprebbero indicare in altri autori che abbiano scritto prima dell'affermarsi del metodo sperimentale. Un'equivalente consapevolezza di quanto conti nella scienza della natura il momento della ricognizione empirica dei fenomeni si cercherebbe inutilmente, ad esempio, negli scolastici di tendenza scientifico-razionalista della scuola di Padova, dove sembrerebbe più probabile trovarla e dove in effetti per qualche tempo si è creduto di aver trovato qualcosa del genere, in base a un'interpretazione forse un po' troppo letterale di un'osservazione di Cassirer.⁴⁰ Negli scritti più specificamente metodologici di Ja-

³⁸ *Liber de lunaticis*, W I, 14, p. 58: «als so ich gedenk zu erfaren den himel, so ist mein geist in himel, zu erfaren die kreuter, so ist mein geist in kreutern. nun sind geist in himel, geit in kreutern, also im luft, also im wasser. die selbigen geist und mein geist, die komen zusammen». Su questo aspetto dell'epistemologia paracelsiana ha insistito W. PAGEL, *Paracelsus. An Introduction to Philosophical Medicine in the Era of the Renaissance*, Basel-London, Karger, 1982, p. 355.

³⁹ *Von den hinfallenden Siechtagen*, W I, 8, p. 291: «von disem lernen laßt mich weiter reden, wie wir lernen das wir vorhin wissen. dann kein baur ist nit, er kan al künst in seim liecht, aber er uberfinsterts das nichts in im scheint... also ist in uns die kunst, die man in uns treibt und stosset. das beweist der, der mich lernet, der hats aus dem liecht der natur und ich habs auch also wol als er, aber man muß es eintreiben»; *ivi*, p. 292: «siben weg seind, dardurch wir kunstereich werden. der erst under disen ist das oftmals beschehen ist und die arcana beweisens, da geist haben künst gelert, etwan engel. nun ist ir lernen nit anderst gewesen, dan allein wie ein lerneister in ein kind treibt, das vorhin in im ist. also haben sie das offenbar gemacht und das ist mannigfaltig beschehen, da in noturft den menschen solches begegnet ist». Cfr. anche *Astronomia magna*, W I, 12, p. 21, dove la tesi per cui l'intelletto umano è virtualmente in possesso di ogni arte e sapere indipendentemente dall'esperienza viene giustificata in base all'assunto che il *gestirn* che agisce nella natura esterna è non meno presente e operante all'interno dell'uomo.

⁴⁰ Ci si riferisce alle note tesi di J. H. RANDALL, Jr. (*The Development of Scientific Method in the School of Padua*, «Journal of the History of Ideas», 1 (1940), pp. 177-206; *The School of Padua*

copo Zabarella, il *De methodis*, il famoso *De regressu*, il termine *experientia* compare a malapena; in quelli dedicati alla filosofia naturale, come il *De motu gravium et levium*, il *De ordine intelligendi*, il *De regionibus aeris*, il *De naturalis scientiae constitutione*, l'esperienza è in effetti chiamata in causa più frequentemente di quanto avvenga da parte di altri scolastici, non però in quanto ci si aspetti che essa dia a conoscere nuovi fatti o comprovi nuove ipotesi, bensì per confermare quanto ha scritto Aristotele.⁴¹ Si può inoltre osservare come il tipo di esperienza cui il più delle volte Zabarella fa appello sia quella che si offre spontaneamente all'individuo nella vita di tutti i giorni: il valore di un'osservazione è tanto maggiore riguardo alla sua capacità di comprovare una certa asserzione teorica quanto più essa è elementare, a portata di mano e davanti agli occhi di tutti.⁴² Si è ben lontani, come si può vedere, dalla laboriosa esplorazione di Paracelso del mondo della natura, dal suo affannarsi a scrutarne i segni, dal suo instancabile scomporre i corpi alla ricerca di nuovi effetti e proprietà naturali. È vero invece che con il diffondersi dei suoi scritti nella seconda metà del '500 e il formarsi di una prima cerchia di estimatori e proseliti si ha una ripresa e un rilancio anche delle sue idee circa il ruolo dell'esperienza nell'indagine naturale. Così Gerard Dorn, nella *Clavis totius philosophiae chymisticae* (1566) si soffermerà a sua volta sul limitato valore teoretico dell'*experimentum* e sulla necessità che il *chymista physicus* si adoperi per integrare le singole osservazioni empiriche in quel più generale sapere circa il macro e microcosmo che viene offerto dalla geomanzia, dall'idromanzia, dalla piromanzia e dall'astrologia;⁴³ così Oswald Croll non mancherà di dar notizia dei lunghi viaggi da lui intrapresi attraverso la Francia, l'Italia, la Germania, la Boemia, l'Ungheria e la Polonia per raccogliere i numerosi rimedi spagirici descritti nella sua *Basilica chimica* (1609).⁴⁴ L'insistenza di Paracelso sul motivo dell'esperienza

and *The Emergence of Modern Science*, Padova, Antenore, 1961, soprattutto pp. 15-68); alla linea interpretativa di Randall si ricollega, su posizioni più sfumate, lo studio di Ch. B. Schmitt, *Experience and Experiment: A Comparison of Zabarella's View with Galileo's in «De motu», «Studies in the Renaissance»*, 16 (1969), pp. 80-138. Il suggerimento interpretativo di Cassirer da cui hanno preso avvio le ricerche di Randall si trova in *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der neueren Zeit*, Berlin, B. Cassirer, 1911-1923, vol. I, pp. 136-143.

⁴¹ Cfr. ad es. *De motu gravium et levium*, in *De rebus naturalibus libri XXX*, Francofurti, sumptibus haeredum L. Zetzneri, 1617, L. II, coll. 370-371; *De regionibus aeris*, *ivi*, col. 554 (passi citati da Ch. B. Schmitt, *Experience and Experiment* cit., pp. 93-94, 98-99).

⁴² Cfr. ad es. *De ordine intelligendi*, in *De rebus naturalibus* cit., L. II, coll. 1065, 1067 (cit. da Schmitt, *Experience and Experiment* cit., pp. 95-96).

⁴³ *Clavis totius philosophiae chymisticae*, Lugduni, apud haeredes Iacobi Iunctae, 1566, pp. 267-268.

⁴⁴ *Basilica chimica, continens philosophicam propria laborum experientia confirmatam descriptionem et usum medicamentorum chemicorum selectissimorum*, Francofurti, apud Claud. Marnium et haeredes Ioan. Aubrij, 1609, pp. 4-6.

non passerà inosservata neppure al di fuori della schiera dei suoi seguaci più stretti: Johann Heinrich Alsted in una lettera del 1618 enumererà quattro colonne dell'arte medica, la terza delle quali viene appunto indicata nell'*experientia*, le altre essendo la chimica, la concordanza di micro e macrocosmo, la *physiognomica*.⁴⁵ Fra gli autori che si rifanno alle teorie di Paracelso quello dal quale il tema dell'esperienza è svolto con più ampiezza e convinzione è senza dubbio il medico danese Peder Soerensen (Petrus Severinus), la cui *Idea medicinae philosophicae* (1575) rappresenta uno dei più riusciti tentativi di riarticolare organicamente le nuove dottrine iatrochimiche e di presentarle in una veste accettabile alla comunità scientifica. È noto come per tali meriti e per aver vigorosamente sottolineato, assieme a Paracelso, il ruolo dell'esperienza nell'indagine naturale Soerensen otterrà le lodi di Francis Bacon che lo indicherà nel *Temporis partus masculus* come un araldo della sua filosofia.⁴⁶

La contrapposizione tra un sapere medico ottenuto attraverso la via malagevole e faticosa dell'esperienza e le geometriche teorizzazioni del galenismo in cui ogni aspetto dell'arte è già codificato e previsto, così da garantire al medico uno scorrevole apprendistato, «compendiose ducentem ad fastigia, sine multo sudore», attraversa in effetti tutto il testo di Soerensen. Fondata in origine sulla contemplazione della natura, su un'industriosa e paziente raccolta di osservazioni, la medicina è andata declinando nei secoli a causa di una crescente insofferenza per quei «laboriosa experientiae toedia», quelle «experientiae obscurae et longae exercitationes» su cui gli «antiqui sapientes» l'avevano all'inizio instradata.⁴⁷ Essa è venuta perdendo

⁴⁵ *Epistola iii Joannis henrici Alstedii... ad nobiliss. et literatiss. iuvenem Josuam von der Tann*, cit. da L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, vol. VI, New York, Columbia University Press, 1941, pp. 433-434.

⁴⁶ *Temporis partus masculus*, in *The Works of Francis Bacon*. Ed. by R. L. Ellis, J. Spedding, D. D. Heath, London, Longman-Simpkin-Hamilton, 1857-59, vol. III, p. 538: «Denique Paracelsum et Severinum cum tantis clamoribus homines ad experientiae suggestum convocant, praecones mihi exopto». Da Bacon Soerensen viene addirittura anteposto a Paracelso, sul quale il giudizio è, in altre parti del testo, piuttosto severo; cfr. *ivi*, p. 533: «Invideo tibi (Paracelse) e sectatoribus tuis unum Petrum Severinum, virum non dignum qui istis ineptiis immoriatur. Tu certe, Paracelse, ei plurimum debes, quod ea quae tu (asinorum adoptive) rudere consueveras, cantu quodam et modulatione, et gratissimo vocum discrimine, jucunda et harmonica effecit, et mendaciorum odia in fabellae oblectamenta traduxit. Tibi vero, Severine, veniam do, si Sophistarum doctrinam, non solum operum effoetam, verum desperationem ex professo captantem pertaesus, alia rebus nostris labentibus firmamenta quaesivisti».

⁴⁷ *Idea medicinae philosophicae, fundamenta continens totius doctrinae Paracelsicae, Hippocraticae et Galenicae*, Basileae, ex officina Sixti Henricpetri, 1571, Dedicata a Federico II di Danimarca, s. n. di pag. [ma 5-6]: «Magna fuit industria et concordia Mortalium illis temporibus. Quisque suas observationes, candide in medium attulit. Etenim, vitae brevitatem ad Artis absolutionem, tantarum Observationum collectione proditura, sufficere haud arbitrabantur. Quocirca, discipu-

ogni contatto con le cose, risolvendosi in una pura faccenda di nomi: «paulatim migrare coepit vera medicina in linguas, relictisque rebus ipsis, ac observationum fide, hypotheses quaerere coeperunt, demonstrationibus geometricis accomodatas».⁴⁸ Si tratta della nefasta pretesa galenica di ricondurre ogni fenomeno morboso come ogni rimedio capace di contrapporvisi alla sola azione delle qualità elementari, risolvendo la prassi terapeutica in un gioco di simmetriche corrispondenze: un'adeguata misura di caldo per curare gli effetti di un eccesso di freddo, oppure di umido per le malattie originate dal troppo secco e così via per tutte le altre possibili combinazioni.⁴⁹ Di fronte al medico si aprono quindi due vie: una che prende avvio dagli *analogismi* e dalla «compendiosa facilitas» del metodo galenico ma che, nonostante le promesse, non lo conduce molto lontano condannandolo anzi all'impotenza di fronte alla maggior parte delle malattie; un'altra che passa attraverso il contatto diretto con la natura, vale a dire attraverso la scomposizione «per ignem» delle sostanze naturali, alla ricerca dei loro molteplici sali, zolfi e mercuri e delle altrettanto molteplici virtù astrali che vi risiedono, punto di origine sia delle malattie sia dei rimedi capaci di curarle.⁵⁰

li, Praeceptorum Observationibus, legibus ac Methodis instructi, suas adijcentes, veritatem priorum confirmarunt, obscuritatem illustrarunt, angustiam copiosa supellectile dilatarunt. Sed humana omnia, ruinis et erroribus obnoxia sunt. Hanc paucorum industriam, et laboriosa Experientiae toedia, non tulerunt alij... Ita senescentibus Experientiae laboribus, maturescentibus linguae honoribus, altiores radices egerunt. Ignavia opem tulit. Brevitatem enim Artis, et compendiosam facilitatem ex Hypothesibus proficiscentem amplexata est potius, quam Experientiae obscuras et longas exercitationes».

⁴⁸ *Ivi*, Dedicata, [p. 6].

⁴⁹ *Ibid.*: «Ita caliditatum, frigiditatem, humiditatem, et siccitatum patrociniâ, Graduumque ministeria, definitis numerorum limitibus descripta, in Medicinam introducta sunt: ex quibus faciles Demonstrationes morborum et remediorum deduci poterant. Experientia ubique difficultates pollicebatur»; *ivi*, pp. 2-3: «Itaque Geometricorum more, Principia et Axiomata artis suae [Galenus] constituit: omnia oriri ex quatuor Elementis: misceri Elementa certis ponderibus et mensuris: symmetriam mixtionis, sanitatis productricem, ametriam morborum et mortis: rerum omnium actiones et virtutes ex Elementis prodire, et Formam specificam, vel proprietatem essentialem uniuscuiusque rei, ex certo Elementorum congressu derivari. Contraria contrarijs curari, calidum frigido, humidum sicco. secundas qualitates, ex primis mirabiliter deducit. Quatuor humores Elementorum qualitatibus primis et secundis insignitos adiunxit ex quibus subtilitate compendiosa, morborum omnium elementalium, symptoma tum curationumque causas et modos deduxit. Hac artis facilitate allecti quamplurimi, ut sunt humana ingenia a sudore ad otium plus iusto prona, neglectis aliorum placitis et medendi rationibus, unum Galenum totius Medicinae Ducem et Monarcham constituerunt».

⁵⁰ *Ivi*, pp. 74-75: «Certe, qui Elementa illa communia, complexionem et qualitates, fundamenta Naturae posuerunt, viam ostendunt facilem, compendiose ducentem ad fastigia, sine multo sudore. Qui vero ad finem itineris pervenerunt, Methodorum analogismis onusti, ubi ad actiones procedunt, studiorum suorum documenta daturi, mirantur tam languidas subtilitatum progressionem, tam tarda Naturae obsequia, miraculis, dubitationibus et infinitis erroribus implicantur... Alij vero, qui invisâ illa principia corporum, Sulphur, Sal, Mercurium proposuerunt, aditus difficiles ostendunt, aerumnis, laboribus, infinitisque difficultatibus implicatos. Ite filii, vendite agros, ae-

Questa seconda via è indubbiamente più difficile e accidentata della prima; è però la sola in grado di rendere manifeste le proprietà occulte, spiegare la fonte di ogni efficacia degli enti, svelare le «temporum praedestinationes», il *consensus* e la *confluentia* di tutta la natura. Solo percorrendo questa strada i medici potranno divenire filosofi, «legitimi naturae interpretes atque ministri».⁵¹ Si comprende a questo punto su che basi Francis Bacon potesse sentire la visione di Soerensen come affine alla sua e congruente con il suo progetto di riforma del sapere. Identico, in effetti, nei due il giudizio su Galeno, censurato nel *Temporis partus masculus* come «desertor experientiae»,⁵² identica nei *Cogitata et visa* la ripulsa delle «concinnitates et compendiosae ineptiae» del suo sistema, colpevoli di assecondare la pigrizia degli uomini e di distoglierli da qualsiasi tentativo di far progredire il conoscere;⁵³ identica la convinzione che l'uomo, quando si sia dotato di adeguati strumenti conoscitivi, possa farsi legittimo ministro e interprete della natura.⁵⁴ Con Soerensen Francis Bacon si accorderà anche sul darsi di due vie del sapere, l'una che, come viene detto all'inizio dell'*Instauratio magna*, «sul principio ardua e impervia, sbocca poi in aperta contrada», l'altra che «a prima vista facile a percorrersi, conduce fuori strada e nei precipizi».⁵⁵ Certamente la via impervia battuta da Bacon non sarà proprio quella indicata

des, vestes, annulos, comburite libros, emite calceos, montes accedite, valles, solitudines, littora maris, terrae profundos sinus inquire: animalium discrimina, plantarum differentias, mineralium ordines, omnium proprietates, nascendi modos notate: rusticorum Astronomiam et terrestrem Philosophiam diligenter ediscite, nec vos pudeat: tandem carbones emite, fornaces construite, vigilate et coquite sine taedio».

⁵¹ *Ivi*, pp. 75-76: «Haec mandata gravia essent, nisi laborum beata praemia pollicerentur. Etenim manifestam occultarum proprietatum explicationem continent, actionum fontes, agendi modos, temporum praedestinationes aperiunt, consensum et confluentiam totius Naturae demonstrant. Hisce divitijs ornatos, et multa experientia confirmatos, Philosophos constituunt legitimos Naturae interpretes et ministros».

⁵² *Temporis partus masculus* cit., p. 538: «Video Galenum, virum angustissimi animi, desertorem experientiae, et vanissimum causatorem. Tunc, Galene, is es, qui medicorum inscitiam et desidiam etiam infamiae eximis, et in tuto collocas, artis ac officii eorum finitor ignavissimus?».

⁵³ *Cogitata et visa*, in *Works* cit., vol. III, p. 604: «Quin contra Aristotelis de quatuor elementis commentum, cui ipse potius auctoritatem quam principium dedit (quod avide a medicis acceptum, quatuor complexionum, quatuor humorum, et quatuor primarum qualitatum conjugationes post se traxit) tanquam malignum aliquod et infaustum sidus, infinitam et medicinae necnon compluribus mechanicis rebus sterilitatem attulisse; dum homines per huiusmodi concinnitates et compendiosas ineptias sibi satisfieri patientes, nil amplius curant».

⁵⁴ *Novum organum*, in *Works* cit. vol. I, p. 144: «Homo, Naturae minister et interpres, tantum facit et intelligit quantum de Naturae ordine re vel mente observaverit, nec amplius scit aut potest». Il passo ricorre quasi identico in *De interpretatione naturae sententiae* XII (*Works* cit., vol. III, p. 785), e in *Aphorismi et consilia de auxiliis mentis* (*Works* cit., vol. III, p. 793).

⁵⁵ *Instauratio magna*, in *Works* cit., vol. I, p. 124: «Viae autem contemplativae viis illis activis decantatis fere respondent; ut altera, ab initio ardua et difficilis, disinat in apertum; altera, primo intuitu expedita et proclivis, ducat in avia et praecipitia».

da Soerensen, il quale nell'*Idea medicinae philosophicae* non fornisce alcun insieme di regole che possa valere come un canone metodico dell'indagine naturale: si tratterà però pur sempre di un'opera di scomposizione e di analisi della natura, non più «per ignem», come volevano Paracelso e Soerensen, ma attraverso la mente «tanquam ignem divinum», in quello che Bacon definisce, con un'immagine che descrive plasticamente questo snodo nella storia delle idee, come un passaggio da Vulcano a Minerva.⁵⁶

⁵⁶ *Novum organum* cit., p. 234: «Itaque facienda est corporum separatio et solutio, non per ignem certe, sed per rationem et Inductionem veram, cum experimentis auxiliaribus; et per comparisonem ad alia corpora, et reductionem ad naturas simplices et earum Formas quae in composito conveniunt et complicantur; et transeundum plane a Vulcano ad Minervam, si in animo sit veras corporum texturas et schematismos (unde omnia occulta atque, ut vocant, specifica proprietas et virtus in rebus pendet; unde etiam omnis potentis alterationis et transformationis norma educitur) in lucem protrahere»; cfr. *ivi*, p. 257: «Itaque naturae facienda est prorsus separatio et solutio, non per ignem certe, sed per mentem, tanquam ignem divinum».